

## Giuliano e i *possessores renani*. Aspetti della proprietà fondiaria in una zona di frontiera\*

ABSTRACT. The aim of this article is to propose a unitary vision of the Roman provinces of *Germania inferior*, *Germania superior* and *Gallia Belgica*. The author searches for evidence relative to large and smaller agrarian properties in imperial age, chiefly in late antiquity. Archaeological documentation shows that there were large villas in the area near the Rhine and the Moselle in the IV century, despite some discontinuities; Ammianus Marcellinus is aware of their existence. The paper then takes into consideration the evidence for emperor Julian's economic activity in the Rhineland, in particular some passages from Ammianus concerning his policy towards local landowners. An overlooked excerpt documents a case of appeasement between defeated Germans and *possessores* based in *Germania secunda*. Although the literary evidence of Julian's relationship with the Salian Franks is conflicting, a coexistence of *possessores* and "barbarians" on the same bank of the Rhine is probable. It is possible that Julian's attempts to achieve peace and agricultural welfare in an apparently dangerous borderland influenced some ideas of the author of emperor Probus' biography in the *Historia Augusta*.

La proprietà fondiaria romana tra Reno e Mosella è uno degli aspetti del tardo impero meno documentati dalle fonti letterarie. Le testimonianze archeologiche che hanno arricchito le conoscenze degli studiosi tedeschi, d'altra parte, non sempre sono state "versate" nella bibliografia anglofona o tanto meno italiana. Eccezion fatta per scoperte clamorose<sup>1</sup>, molte notizie sono state raccolte e analizzate prevalentemente in studi di carattere locale e riviste "regionali" di archeologia in lingua tedesca.

La prospettiva già adottata nei paesi in cui il problema dello sfruttamento agricolo di tali terre è stato maggiormente preso in esame è quella di una grande "regione" renana, ed è forse così che oggi va affrontata tale questione<sup>2</sup>. Per assumere, almeno come ipotesi di lavoro, l'esistenza di una regione, con un uniforme carattere culturale, economico e sociale, che comprenda Germania superiore (poi Germania I e Sequania), Germania inferiore (poi Germania II) e Belgica I, bisogna ricordare i molti aspetti in comune tra i loro territori<sup>3</sup>. Un concetto del genere sembra legittimato, dal punto di vista dell'amministrazione, dal fatto che fin

---

\* Hanno letto e discusso questo lavoro il professor Cesare Letta e la professoressa Chiara Ombretta Tommasi dell'Università di Pisa. A loro, e agli anonimi *referees* della Rivista, va il mio ringraziamento.

<sup>1</sup> Un esempio delle quali è costituito dalla nota iscrizione di Marcus Simplicinius Genialis, risalente all'inizio dell'impero delle Gallie (rimando alla bibliografia riportata in J.F. Drinkwater, *The Alamanni and Rome 213-496. Caracalla to Clovis*, Oxford 2007, pp. 53-60).

<sup>2</sup> Per il concetto di "storia regionale" vd. S.G. Ellis - I. Michailidis (a c. di), *Regional and transnational history in Europe*, Pisa 2011. A. Giardina, *Gli schiavi, i coloni e i problemi di una transizione*, in E. Lo Cascio (a c. di), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma 1997, pp. 311-323, spec. p. 312, mette opportunamente in guardia dall'abuso della nozione di regione.

<sup>3</sup> L'ottica da me scelta è adottata anche nel recente lavoro di C. Coquelet, *Les capitales de cité des provinces de Belgique et de Germanie : étude urbanistique*, Louvain 2011; vd. principalmente l'introduzione al volume. S. Rinaldi Tufi, *Le Gallie settentrionali*, in A. Carandini - L. Cracco Ruggini - A. Giardina (a c. di), *Storia di Roma III, L'età tardoantica II, I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 429-441, utilizza l'espressione "Gallia germanica" per indicare le province germaniche. Gallia Belgica e Germania inferiore sono associate nel lavoro di M.-T. Raepsaet-Charlier - G. Raepsaet, *Gallia Belgica et Germania Inferior. Vingt-cinq années de recherches historiques et archéologiques*, in *ANRW II*, 4 (1975), pp. 3-299. Non mi soffermo qui sugli aspetti culturali e religiosi che uniscono le due Germanie alla Gallia Belgica, come la presenza di iscrizioni e rilievi dedicati a *Matronae* (su cui vd. W. Spickermann, *Nouvelles réflexions relatives à la genèse et aux vecteurs du culte matronal dans la région du Rhin inférieur*, «CCG» 13 (2002), pp. 141-167), delle "Iuppitersäulen" spesso sormontate da una figura di un cavaliere che abbatte un gigante anguipede (cf. D. Lassandro, *Paneg. 10 (2), 4 ed un gruppo statuario del Museo di Metz*, «InvLuc» 9 (1987), pp. 77-87), dei

dall'alto impero Germanie e Belgica fossero sotto il controllo finanziario di un unico *procurator Belgicae et duarum Germaniarum*<sup>4</sup>. All'unità finanziaria nell'alto impero – che troverà un proseguimento nella riorganizzazione diocleziana, con l'inclusione delle province germaniche in una *dioecesis Galliarum*<sup>5</sup> – si associa l'unità militare e funzionale: la Gallia Belgica è sostanzialmente l'entroterra delle province direttamente prospicienti il Reno. A sua volta, la capitale<sup>6</sup> di questa provincia serve da centro di raccolta per le truppe del confine germanico. Nel IV secolo inoltrato Ausonio definisce il capoluogo della Belgica I, Treviri, come la città che nutre, veste e arma le milizie renane<sup>7</sup>. Alcuni decenni prima, un passo del panegirico per Costantino del 313 usava il nome del Reno per indicare, con una metonimia, la sede imperiale di Treviri, da cui Costantino era molto probabilmente partito per iniziare la campagna contro Massenzio<sup>8</sup>: la vicinanza tra *limes* e centro urbano determinava un'identificazione tra i due concetti. Se però il capoluogo della Belgica (più precisamente, centro principale dell'intera provincia prima di Diocleziano, solo della Belgica I dopo le riforme di questo imperatore) presenta aspetti marcatamente “urbani” fin dalla fondazione, la funzione bellica è la ragion d'essere, almeno nella prima fase della loro esistenza, degli altri *capita provinciarum* renani, Mogontiacum in Germania superiore (poi in *Germania prima*) e Colonia Claudia Ara Agrippinensium in Germania inferiore (poi *Germania secunda*)<sup>9</sup>.

---

cosiddetti “Viergöttersteine” e delle numerose attestazioni di culto mitraico da parte dei soldati. Per queste e altre testimonianze artistiche della cultura delle province renane può risultare ancora utile la lettura di S. Ferri, *Arte romana sul Reno*, Milano 1931. L'ottica che propongo è necessaria in una fase degli studi che, dopo il superamento di una visione “lineare” del *limes*, considerato alla stregua di una barriera militarizzata tra due civiltà, ha lasciato spazio a un'idea del confine come area permeabile e di incontro tra culture. Per questo sviluppo degli studi sulla “frontiera” uno snodo fondamentale è stato rappresentato dai lavori di C.R. Whittaker, tra cui *Le frontiere imperiali*, in A. Carandini - L. Cracco Ruggini - A. Giardina (a c. di), *Storia di Roma III, L'età tardoantica I, Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, pp. 369-423; Id., *Frontiers of the Roman empire. A social and economic study*, Baltimore 1994; Id., *Rome and its frontiers. The dynamics of empire*, London 2004. Per il dibattito più recente sul concetto di frontiera vd. W. Pohl - I. Wood - H. Reimitz (a c. di), *The transformation of frontiers. From Late Antiquity to the Carolingians*, Leiden - Boston - Köln 2001; A. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati nell'impero romano*, Roma - Bari 2006, pp. VI-XI; P. Brown, *Preface to the tenth anniversary revised edition*, in *The rise of Western Christendom. Triumph and diversity, AD 200-1000*, Oxford 2013<sup>3</sup>, pp. XI-XLVII, spec. pp. XIV-XVI, in cui è approvata la tesi di Drinkwater secondo cui l'idea di frontiera corrisponderebbe a un senso di minaccia esterna che a sua volta sarebbe una creazione della “propaganda” imperiale (Drinkwater, *The Alamanni* cit., p. 362).

<sup>4</sup> W. Meyers, *L'administration de la province romaine de Belgique*, Brugge 1964, pp. 15 s. In generale sulla Gallia Belgica rimangono fondamentali i lavori di E.M. Wightman, *Roman Trier and the Treveri*, London 1970 e Ead., *Gallia Belgica*, London 1985.

<sup>5</sup> La principale fonte antica a proposito è il *Laterculus Veronensis*, edito in O. Seeck (a c. di), *Notitia dignitatum. Accedunt notitia urbis Constantinopolitanae et latercula provinciarum*, Frankfurt am Main 1962, ristampa anastatica dell'edizione del 1876, pp. 247-253; per il contesto storico del *Laterculus* cf. T.D. Barnes, *The new empire of Diocletian and Constantine*, Cambridge, MA 1981, pp. 201-208. Vd. anche il capitolo ammiano con la formula della prefettura delle Gallie, Amm. 15.11.

<sup>6</sup> Ritengo che sia legittimo usare il termine “capitale” nel campo dell'amministrazione romana, e che non si tratti di una modernizzazione, poiché anche nell'antichità si adoperava l'espressione *caput provinciae* (cf. C. Fuhrmann, ‘Caput’, in R.S. Bagnall, K. Brodersen, C.B. Champion, A. Erskine, S.R. Huebner (a c. di), *The encyclopedia of ancient history. First edition*, Malden, MA 2012, pp. 1322 s.; R. Haensch, ‘Capita provinciarum’: *Statthaltersitze und Provinzialverwaltung in der römischen Kaiserzeit*, Mainz 1997). Tuttavia, l'uso del termine è da limitare al centro amministrativo principale di una provincia; data l'“instabilità” delle sedi imperiali nella tarda antichità, la parola sarà evitata per città, come Parigi o Vienne, che per periodi limitati ospitarono la “corte” e l'esercito.

<sup>7</sup> Auson. *Ordo urbium nobilium* vv. 28-34, ed. R.P.H. Green. Sul ruolo della Belgica di entroterra della Germania inferiore vd. Coquelet, *Les capitales de cité* cit., p. 312.

<sup>8</sup> Paneg. 9[12].5.5; cf. 7[6].18.2. Per la permanenza di Costantino presso Treviri cf. H. Heinen, *Trier und das Trevererland in römischer Zeit. 2000 Jahre Trier I*, Trier 2002<sup>5</sup>, pp. 224-226.

<sup>9</sup> Cf. Coquelet, *Les capitales de cité* cit., p. 313.

L'affinità tra la provincia di Gallia Belgica e un ampio settore delle Germanie traspare indirettamente da un passo di Ammiano. Dopo la conquista delle Gallie da parte di Cesare, afferma lo storico antiocheno, l'intera area fu divisa in quattro settori: la Narbonense (che comprendeva anche la Viennense e la Lugdunense) e l'Aquitania; inoltre, la Germania superiore e inferiore, e la Belgica, che erano governate, in quei tempi, da due giurisdizioni<sup>10</sup>. La formulazione ammiana associa la Belgica e le Germanie, salvo poi riferire la loro separazione, avvenuta nel quadro dell'organizzazione operata da Augusto; il contrasto implicito mostra come esse non costituissero allora quell'unità che avrebbero invece rappresentato nell'età in cui scrive lo storico.

La documentazione letteraria, epigrafica e archeologica è abbondante per quanto riguarda le città delle tre province in esame. Se però si indaga sulle "periferie" dei centri urbani<sup>11</sup>, o in senso più ampio sull'agricoltura nelle province renane e sulle comunità a essa legate, le testimonianze diventano più rade. Per la città di Colonia l'unico documento epigrafico degno di nota sulla proprietà fondiaria nell'immediata periferia è lacunoso, ed è da attribuire a una fase "alta" dell'impero (II sec. d.C., un'età precedente al periodo storico preso in esame). Nell'iscrizione in questione (*CIL XIII*, 8254 = *ILS* 7071 = IKöln<sup>2</sup> 217) si legge il testo *SE [---] / T[---] / possessor[es] / ex vico Lucr[e] / tio scamno / primo ex impe / rio ipsius*. Il luogo di ritrovamento è nel centro della moderna Colonia, lungo quello che doveva essere il *cardo maximus* della città antica<sup>12</sup>. Un rimando a un'importante iscrizione di un altro capoluogo su un differente tratto del *limes* – Aquincum in Pannonia inferiore, sulla frontiera danubiana – permette di inserire l'epigrafe in un ipotetico contesto sociale. Nelle zone periferiche o ai confini dell'impero erano presenti personaggi come Aurelius Vettianus, *possessor* di Aquincum di rango equestre, e i suoi sodali, decurioni oltre che proprietari terrieri (*possessores*), come lui, del *vicus Vindonianus* (*CIL III*, 10570 = *ILS* 7127). Esisteva allora un ceto di decurioni o *equites*, e nel contempo proprietari terrieri, cui appartenevano ville situate anche nelle province settentrionali; erano uno "strato sociale privilegiato e benestante", ma nel III secolo furono oppressi dallo stato «fino all'estremo, senza alcun potere e alcuna influenza fuori dalla vita della comunità di appartenenza»<sup>13</sup>. Non è forse un caso che in seguito a Colonia non si incontrino più iscrizioni che alludano a *possessores*<sup>14</sup>.

---

<sup>10</sup> Amm. 15.11.6, *superiorem et inferiorem Germaniam Belgasque duae iurisdictiones eisdem rexere temporibus* (per questo passo ammiano e i successivi l'edizione usata è quella curata da J.C. Rolfe, Cambridge, MA 1956, che a sua volta si rifà a quella di C.U. Clark, Berlin 1910-1915). Ammiano utilizza più volte il termine *iurisdictiones* in riferimento all'amministrazione delle province: vd. anche Amm. 14.8.12; 18.4.5; 23.2.3; cf. G. Viansino (a c. di), *Ammiani Marcellini rerum gestarum lexicon*, 2 voll., Hildesheim - Zürich - New York 1985, s.v. *iurisdictiones*.

<sup>11</sup> Adopero qui i termini "periferia" e "centro" conoscendo il loro valore "relativo", e limitandone l'uso agli spazi intorno a città; l'idea di periferia è ammissibile solo se si accetta la visione di un'amministrazione provinciale "centralizzata". Uno studio recente che accetta il concetto di periferia in relazione alle Gallie è P.J. Goodman, *The Roman city and its periphery. From Rome to Gaul*, London 2007.

<sup>12</sup> Cf. IKöln<sup>2</sup> (B. Galsterer - H. Galsterer, *Die römischen Steininschriften aus Köln*, Mainz 2010), commento *ad loc.*, con bibliografia. Sull'iscrizione come testimonianza di centuriazione del territorio di Colonia cf. N. Roymans - T. Derks (a c. di), *Villa landscapes in the Roman North. Economy, culture and lifestyles*, Amsterdam 2011 (nel capitolo di N. Roymans - T. Derks, *Studying Roman villa landscapes in the 21st century. A multi-dimensional approach*, pp. 1-44).

<sup>13</sup> G. Alföldy, *Storia sociale dell'antica Roma* (trad. it. di A. Zambrini di *Römische Sozialgeschichte*, Stuttgart 2011<sup>4</sup>), Bologna 2012, p. 213 dell'ed. it. (p. 141 della III ed. tedesca, Wiesbaden 1984).

<sup>14</sup> Per il territorio di Colonia cf. W. Eck, *Köln in römischer Zeit: Geschichte einer Stadt im Rahmen des Imperium Romanum*, Köln 2004, pp. 415-432; Id., *Krise oder Nichtkrise – das ist hier die Frage. Köln und sein Territorium in der*

Non sono molte le testimonianze che permettano di parlare di grandi proprietà nelle province di Germania superiore o inferiore; la grande *villa rustica*, come si vedrà, è tipica soprattutto della zona mosellana. Risulta dunque preziosa un'informazione, fornita da Ammiano, su Remigius, *magister officiorum* d'Occidente nell'età di Valentiniano I, precisamente tra 367 e 371/2 (*PLRE*; 365-71 secondo Clauss). Quando fu sostituito dal suo successore Leo egli, racconta lo storico, si trasferì nelle terre che possedeva nei pressi di Magonza<sup>15</sup>. Dato il suo grado di alto notabile dell'impero, i suoi *negotia ruralia* dovevano consistere nell'amministrazione di un latifondo. Remigius fu successivamente vittima di denunce da parte del prefetto al pretorio Maximinus e si tolse la vita nel 374/5 (*PLRE*; 373 secondo Clauss)<sup>16</sup>.

D'altra parte, la separazione qui fatta tra “piccola” e “grande” proprietà sulla frontiera renana deve essere intesa come un semplice strumento di lavoro. In realtà la situazione era molto più complessa e sfumata. Le testimonianze archeologiche confermano l'esistenza di piccole proprietà, appartenute nell'alto impero a veterani<sup>17</sup>; non lontani dal *limes* furono, anche nella tarda antichità, grandi possedimenti appartenenti ad alti funzionari e aristocratici, se non alla stessa famiglia imperiale. Anche i veterani, d'altro canto, potevano raggiungere condizioni di grande floridezza economica. Testimonianza di ciò si trova nei monumenti funerari che essi si fecero erigere nelle province germaniche e nella Belgica. Particolarmente imponente (alto 14,6 metri), e indice di una ricchezza fuori dal comune, era quello di Lucius Poblucius, rinvenuto a Colonia e risalente ai primi decenni del principato (30-40 d.C.)<sup>18</sup>.

In generale, però, la documentazione archeologica mostra una dinamica piuttosto chiara: si passerebbe da una società di piccoli proprietari terrieri (che nell'alto impero si erano potuti talvolta gloriare di grandi ricchezze) a un'agricoltura esercitata da un numero minore di *possessores*, appartenenti alle più alte *élites* al potere – e, in qualche caso, alla famiglia imperiale – e padroni di proprietà molto più vaste e prestigiose<sup>19</sup>. Da

---

2. Hälfte des 3. Jahrhunderts, in O. Hekster - G. de Kleijn - D. Slootjes (a c. di), *Crises and the Roman Empire* (Impact of Empire 7), Leiden 2007, pp. 23-43.

<sup>15</sup> Amm. 30.2.10, *Remigius (quem populanti provincias rettulimus comiti favisse Romano), postquam Leo in eius locum magister coepit esse officiorum, a muneribus rei publicae iam quiescens, negotiis se ruralibus dedit prope Mogontiacum in genitalibus locis.*

<sup>16</sup> Amm. 30.2.11-12; cf. 15.5.36. *PLRE* I, p. 763 s.v. Remigius; M. Clauss, *Der 'magister officiorum' in der Spätantike (4.-6. Jahrhundert). Das Amt und sein Einfluß auf die kaiserliche Politik*, München 1980, pp. 186 s. Su di lui vd. anche M. Raimondi, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente*, Alessandria 2001, pp. 143 s., 146 s., 156 s. Maximinus è prefetto al pretorio delle Gallie nel 371-6: *PLRE* I, pp. 577 s. s.v. Maximinus 7. Su Leo vd. *PLRE* I, p. 498 s.v. Leo 1; Clauss, *Der 'magister officiorum'* cit., pp. 165 s.

<sup>17</sup> V. Rupp - H. Birley (a c. di), *Landleben im römischen Deutschland*, Stuttgart 2012, pp. 68-88, 91-98, 141-144, 154-161, 173-176, 179-181, 186-188, per le ville e le piccole località distrutte e abbandonate nel corso del III secolo. Cf. Dig. 21.2.11 (al di là del Reno).

<sup>18</sup> Il monumento si trova nel “Römisch-Germanisches Museum” di Colonia. Esso è dotato di un'iscrizione, IKöln<sup>2</sup> 311 = AE 1979, 412, *L(ucio) Poblucio L(uci) f(ilio) Tere(tina) / vetera(no) leg(ionis) V Alauda(e) ex testamento / et Paullae f(iliae) et vivis / [--- coniugi] / [et L(ucio?) Poblucio --- f(ilio)] / [et libertis] / [L(ucio) Poblucio]o Modesto L(ucio) Poblucio ---] / [h(oc)] m(onumentum) h(eredem) [n(on) s(equetur)]*. Altri monumenti fatti erigere dai veterani sono le “Iuppitersäulen”, costruite forse per celebrare la *pax Romana* (N. Roymans - T. Derks, *Studying Roman villa landscapes* cit., p. 31).

<sup>19</sup> Negli studi di carattere giuridico ci si è spesso interrogati sul significato preciso da dare al termine *possessor* nella documentazione tardoantica. A. Laniado ha richiamato l'attenzione sul fatto che mentre il diritto romano classico distingue tra *dominium* e *possessio*, le due nozioni si confondono nel diritto romano postclassico; inoltre, in età antica e tardoantica i *possessores* sono soprattutto proprietari terrieri (A. Laniado, *Recherches sur les notables municipaux dans l'empire protobyzantin*, Paris 2002, p. 180). R. Delmaire ha ribadito la differenza tra *proprietas* e *possessio*: il *possessor* ha diritto a godere di un bene ma non ne ha piena proprietà; inoltre lo *status* di *possessor* non coincide con quello di

un punto di vista geografico, si può osservare come tutte le ville a destra del Reno siano abbandonate, senza eccezioni, negli anni del collasso del *limes* transrenano e dell'abbandono degli *agri decumates*, cioè sotto l'impero di Gallieno. Non è altrettanto facile, però, datare l'occupazione di queste terre da parte dei Germani, che solo in alcuni casi può esser fatta risalire, con un certo grado di approssimazione, alla fine del III o all'inizio del IV secolo. Vita ben più lunga hanno invece le ville a sinistra del Reno; in particolare quelle della Gallia Belgica più vicine al territorio di Treviri sopravvivono spesso fino al IV o V secolo<sup>20</sup>.

Meritano una menzione la villa di Nennig presso Treviri (II-III secolo d.C.), la grande villa di Welschbillig, costruita nella seconda metà del IV secolo, situata presso la medesima città, la villa imperiale di Konz (IV secolo), collocata presso la confluenza tra Saar e Mosella, quella di Reinheim, nell'attuale Saarland, costruita nel I secolo d.C. e in gran parte abbandonata nel IV secolo, e infine quella di Borg, nel medesimo "Land", abbandonata all'inizio del V secolo. Le decorazioni realizzate in alcuni degli edifici principali sono la prova di uno stile di vita lussuoso, degno dei maggiorenti dell'impero – e dei membri della famiglia imperiale – che essi probabilmente ospitavano; altrettanto si può dire della collezione di erme della villa di Welschbillig<sup>21</sup>. Gli sforzi prodigati dall'amministrazione imperiale per il mantenimento di queste ville e la difesa del loro territorio, fino a data piuttosto tarda, dovettero essere notevoli: si pensi alla struttura nota come "Langmauer", una linea fortificata dotata di torri, lunga settantadue chilometri, che, situata a nord di Treviri, era forse pensata per difendere le coltivazioni<sup>22</sup>.

La presenza di "Palastvillen" nell'area mosellana, a poca distanza dalla frontiera del Reno, stimola due riflessioni. È notevole, in primo luogo, che i loro abitanti non le abbiano volute abbandonare per gran parte del IV secolo, e in qualche caso fino al V secolo inoltrato – in un periodo tra i più convulsi della storia romana imperiale. Inoltre va sottolineato come la lunga esistenza di ricche ville nella regione della Mosella

---

*curialis* (R. Delmaire, *Cités et fiscalité au Bas-Empire. A propos du rôle des curiales dans la levée des impôts*, in C. Lepelley (a c. di), *La fin de la cité antique et le début de la cité médiévale de la fin du IIIe siècle à l'avènement de Charlemagne : actes du colloque tenu à l'Université de Paris X-Nanterre les 1, 2 et 3 avril 1993*, Bari 1996, pp. 59-70, spec. pp. 66-70). Sui *possessores* vd. infine J.H.W.G. Liebeschuetz, *The decline and fall of the Roman city*, Oxford - New York 2001, pp. 124-136, spec. p. 125: nell'Italia gotica essi sarebbero collocati al di sopra dei *curiales* e rappresenterebbero un'élite tra i proprietari terrieri.

<sup>20</sup> Tale è la prospettiva che emerge, per esempio, da un lavoro come Rupp - Birley (a c. di), *Landleben im römischen Deutschland* cit., o A. Miron - F. Müller - A. Schäfer, *Die Villa von Reinheim. Ein archäologisch-numismatischer Vorbericht*, «Blesa» 1 (1993), pp. 107-128. Per un panorama della proprietà fondiaria nella Belgica I e II vd. AA. VV., *La Belgique romaine* (Dossiers d'Archéologie 315), Dijon 2006.

<sup>21</sup> AA. VV., *Fundstücke. Von der Urgeschichte bis zur Neuzeit* (Schriftenreihe des Rheinischen Landesmuseums Trier 36), Stuttgart 2009, p. 148 nr. 69.

<sup>22</sup> I risultati di questa costruzione furono soddisfacenti: si è rilevato come le "fattorie" che si trovavano all'interno dell'area della "Langmauer" siano rimaste in attività fino alla prima metà del V secolo, e quelle esterne siano state distrutte o abbandonate intorno alla metà del IV (S. Rinaldi Tufi, *Treviri, città regale sulla Mosella*, in A. Carandini - L. Cracco Ruggini - A. Giardina (a c. di), *Storia di Roma III, L'età tardoantica II, I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 113-119, spec. pp. 118 s.). Una delle probabili cause della distruzione di grandi ville alla metà del IV secolo fu l'usurpazione di Magnenzio, con i disordini che ne derivarono; cf. Miron - Müller - Schäfer, *Die Villa von Reinheim* cit. per la villa di Reinheim, riguardo alla quale vd. anche Goodman, *The Roman city* cit., pp. 196 s.; Rupp - Birley (a c. di), *Landleben im römischen Deutschland* cit., pp. 110-113. Per le grandi ville (la bibliografia tedesca su questo tema utilizza i significativi termini "Palastvillen", "Prunkvillen" o "Luxusvillen") vd., oltre al già citato Rinaldi Tufi, *Treviri, città regale sulla Mosella* cit., Id., *L'Occidente europeo e l'area danubiana*, in A. Carandini - L. Cracco Ruggini - A. Giardina (a c. di), *Storia di Roma III, L'età tardoantica II, I luoghi e le culture*, Torino 1993, pp. 899-913; vd. infine Heinen, *Trier und das Trevererland* cit., pp. 285-299 (pp. 290-292 sulla "Langmauer"); sulla villa di Nennig vd. *ivi*, pp. 135 s.; su quella di Konz *ivi*, pp. 288 s. Per la villa di Welschbillig cf. Rupp - Birley (a c. di), *Landleben im römischen Deutschland* cit., pp. 129 s.; per quella di Borg cf. *ivi*, pp. 121-124.

trovi, a fronte di imponenti testimonianze archeologiche, scarso riscontro nelle fonti letterarie. L'unica, importante eccezione è la menzione di ville sulle sponde del fiume nel poemetto ausoniano *Mosella*<sup>23</sup>.

Difficile è rintracciare nella documentazione letteraria tardoantica altre testimonianze riguardo alla vita dei proprietari terrieri – che si tratti di latifondisti o piccoli possidenti – insediati nella regione renana. Non sono però da trascurare alcuni passi di Ammiano, e di pochi altri autori tardoantichi, relativi al periodo degli imperatori Costanzo II e Giuliano. Tralasciando i dettagli della politica tributaria di Giuliano, che sono già stati trattati a sufficienza negli studi precedenti, bisognerà insistere sul suo tentativo di rendere la frontiera renana una zona coltivabile, e in qualche caso ospitale.

La narrazione di Ammiano del periodo giuliano è di estremo interesse per la storia sociale della Gallia Belgica e delle Germanie. Meritano menzione un passo sulla politica di Giuliano cesare nei confronti dei *possessores* gallici (17.3.1) e il contesto più ampio in cui esso è inserito nell'opera dello storico di Antiochia<sup>24</sup>. L'attenzione di Giuliano per le condizioni dei proprietari terrieri è mostrata dal suo tentativo di instaurare una politica tributaria e fiscale a loro più favorevole<sup>25</sup>. Rifiutando la proposta del prefetto al pretorio delle Gallie Florentius di rimediare al deficit della *capitatio* con aumenti della tassazione e requisizioni, Giuliano dimostra che la somma, calcolata esattamente, delle entrate è sufficiente alle necessità militari delle province galliche e germaniche; infine assume su di sé l'amministrazione della Belgica seconda<sup>26</sup>. L'atteggiamento encomiastico di Ammiano nei confronti di Giuliano amministratore è molto simile a quello di Claudio Mamertino nel panegirico scritto in suo onore (362 d.C.). Giuliano non avrebbe soltanto sconfitto i nemici germanici in una rapidissima campagna militare, ma avrebbe anche risolto i problemi fiscali causati, in maniera ben più insidiosa, dai nemici interni, gli amministratori che opprimevano le Gallie; di conseguenza le città galliche sarebbero risorte<sup>27</sup>. Lo stesso Giuliano mostrava il proprio interesse

---

<sup>23</sup> Auson. *Mos.* vv. 20-22, *culmina villarum pendentibus edita ripis/ et virides Baccho colles et amoena fluent/ subterlabentis tacito rumore Mosellae*, ed. R.P.H. Green. Vd. anche, per la "vocazione" vinicola dell'area della Mosella, Auson. *Mos.* vv. 152-165.

<sup>24</sup> Vd. il commento di G. Sabbah a questo luogo nell'edizione "Belles Lettres", che rimanda, per la politica finanziaria di Giuliano in Gallia e le sue difficoltà col PPO delle Gallie Florentius, a Lib. *Or.* 18.84, ed. R. Foerster, e a Jul. *Ep.* 14 (a Oribasio), 384d-385, ed. J. Bidez, pp. 21 s. Sul conflitto con Florentius vd. J. Matthews, *The Roman empire of Ammianus*, London 1989, pp. 88-90. Su Florentius vd. *PLRE* I, p. 365 s.v. Flavius Florentius 10.

<sup>25</sup> Amm. 17.3.1, *Quia igitur plurimae gentes vi maiore collaturae capita sperabantur, dubia bellorum coniectans, sobrius rector magnis curarum molibus stringebatur. Dumque per indutias, licet negotiosas et breves, aerumnosis possessorum damnis mederi posse credebat, tributis ratiocinia dispensavit*. Il passo si colloca subito dopo la narrazione dell'assedio condotto con successo da Giuliano contro i Franchi intenti a devastare la Germania II (Amm. 17.2); è probabilmente l'inizio dell'anno 358 (cf. J. Bidez, *La vie de l'empereur Julien*, Paris 2012 (I ed. 1930), p. 167).

<sup>26</sup> Amm. 17.3.2-6. Per la politica tributaria di Giuliano vd. lo studio di E. Pack, *Städte und Steuern in der Politik Julians. Untersuchungen zu den Quellen eines Kaiserbildes*, Bruxelles 1986, pp. 62-103, in cui si sostiene che Giuliano, lungi dal voler rinnovare radicalmente la politica di Costanzo II, avrebbe principalmente cercato di autorappresentarsi, presso la popolazione gallica, come un diligente e incorruttibile amministratore. Vd. ancora W. Ensslin, *Kaiser Julians Gesetzgebungswerk und Reichsverwaltung*, «Klio» 18 (1923), pp. 104-199, spec. pp. 127-148. Per Ammiano come fonte per la storia economica cf. R.I. Frank, *Ammianus on Roman taxation*, «AJPh» 93 (1972), pp. 69-86.

<sup>27</sup> Paneg. 11[3].4. I successi di Giuliano sono sunteggiati in una presunta singola vittoria contro la *Germania*, o nella sottomissione della *Alamannia*. Secondo un'idea che è assai nota nella sua rielaborazione salviana, e in seguito in quella di Prisco (Salv. *gub.* 5.5.21-23; Prisc. 11.2 Blockley), gli amministratori sarebbero temuti dalla popolazione più degli oppressori esterni, i barbari, cui i civili sarebbero pronti a consegnarsi come prigionieri (Paneg. 11[3].4.2). Infine, lo stato di miseria delle Gallie ai tempi dell'usurpazione di Silvano è descritto da Ammiano in termini simili a quelli di Mamertino: cf. Amm. 15.5.2. Si può affermare che la descrizione dello stato di desolazione delle Gallie prima delle imprese di un valido imperatore costituisca un aspetto caratteristico di certa letteratura panegiristica (lo si potrebbe

per il benessere degli abitanti delle Gallie nell'elogio di Eusebia, spiegando per mezzo di una similitudine l'insorgere delle ribellioni in quelle province e le responsabilità dell'imperatore nei confronti della popolazione, e nella prima orazione per Costanzo, illustrando l'importanza degli effetti della pace e di un'equa politica fiscale<sup>28</sup>.

Sulla scelta di Giuliano di assumere l'onere dell'amministrazione della *Belgica secunda* può aver influito il fatto che, nel suo periodo di permanenza nelle Gallie, i quartieri invernali, da cui il Cesare partiva per compiere sortite contro i Germani, fossero a Parigi, nella Gallia Lugdunense<sup>29</sup> ma prossima a tale provincia, e non a Treviri, che era invece situata nella *Belgica prima*; nella stessa Parigi Giuliano fu acclamato Augusto<sup>30</sup>. *Lutetia Parisiorum* era inoltre collocata a non grande distanza dalla *Civitas Remorum*, centro amministrativo della *Belgica secunda*<sup>31</sup>. Ammiano attesta l'attività giuridica di Giuliano nelle Gallie, che si svolgeva proprio a Parigi. Da questo centro egli si prodigava affinché alla popolazione non fossero imposti eccessivi tributi<sup>32</sup>, e svolgeva, secondo lo storico di Antiochia, una lodevole attività di giurisprudenza civile<sup>33</sup>.

Nell'optare per la città di Parigi come propria sede amministrativa e base militare, invece di Treviri, che costituiva l'opzione più ovvia, Giuliano poteva forse essere motivato da un certo senso di orgoglio e autonomia. Il Cesare si appropriava di uno snodo secondario, facendone, se non una vera "capitale" amministrativa, la propria amata sede; Parigi era per lui un luogo piuttosto gradevole, come egli riferisce agli Antiocheni<sup>34</sup>. Non avrebbe però fondamento ritenere che egli volesse farne un'alternativa "ideologica" al *caput provinciae* sulla Mosella, quella Treviri valorizzata da un antenato, Costantino, rispetto al quale Giuliano si porrà poi in maniera conflittuale. Nel rapporto ambiguo che lo legava allora al cugino Costanzo, una scelta clamorosamente motivata da idee anti-costantiniane sarebbe stata un passo falso. E del resto si collocano nella stessa fase di sottomissione a Costanzo II la stesura del primo panegirico per Costanzo e di quello per Eusebia (356-7), quella del secondo panegirico (358-9)<sup>35</sup> e la scelta di *Lutetia* come sede invernale

---

battezzare come il tema delle *Galliae turbatae*): esso si ritrova in forma identica in Hist. Aug. Prob. 13.5, *His gestis cum ingenti exercitu Gallias petit, quae omnes occiso Postumo turbatae fuerant, interfecto Aureliano a Germanis possessae*, ed. E. Hohl (cf. infine Zos. 3.5.1). Del resto analogie tra tematiche trattate nei *Panegyrici* e nella storiografia sono state già osservate da A. Baldini, *Storie perdute (III secolo d.C.)*, Bologna 2000, pp. 55-60.

<sup>28</sup> Jul. Or. 2[3].122a-d (panegirico per Eusebia); Or. 1.34c-d; cf. 1.21d-22a (primo panegirico per Costanzo). Cf. S. Angiolani (a c. di), *Giuliano l'Apostata. Elogio dell'imperatrice Eusebia (orazione II). Introduzione, traduzione e note*, Napoli 2008, pp. 106-109; I. Tantillo (a c. di), *La prima orazione di Giuliano a Costanzo. Introduzione, traduzione e commento*, Roma 1997, pp. 342-345. Ringrazio uno dei due anonimi referees per avermi segnalato il passo dell'elogio di Eusebia.

<sup>29</sup> Sulla collocazione di Parigi nell'amministrazione delle Gallie vd. Amm. 15.11.3; su *Parisii* cf. ancora Seeck (a c. di), *Notitia dignitatum* cit., Not. dign. occ. 42.22-23; Not. Gall. 4.8. Zos. 3.9.1, la definisce una cittadina della Germania (*Germania* polioñh); ciò è palesemente erroneo in un'ottica amministrativa, ma nasce forse da un ragionamento sensato, se si considera che Lutetia era il punto di partenza per la frontiera germanica.

<sup>30</sup> Amm. 20.4.

<sup>31</sup> Seeck (a c. di), *Notitia dignitatum* cit., Not. Gall. 6.2.

<sup>32</sup> Amm. 18.1.1.

<sup>33</sup> Amm. 18.1.2-4.

<sup>34</sup> Jul. Mis. 340d-341b.

<sup>35</sup> Per la datazione dei testi vd. J. Fontaine, *Introduzione*, in J. Fontaine, C. Prato, A. Marcone (a c. di), *Giuliano imperatore. "Alla madre degli dei" e altri discorsi*, Milano 1987, pp. VII-LXXVII, spec. pp. XXXV-XXXVII; Bidez, *La vie de l'empereur Julien* cit., p. 174; R. Browning, *The emperor Julian*, Berkeley - Los Angeles 1976, p. 97; G.W. Bowersock, *Julian the Apostate*, London 1978, pp. 37, 43. Per la datazione del primo panegirico per Costanzo vd. anche

(gennaio 358)<sup>36</sup>. Le divergenze di Giuliano rispetto alla concezione di impero degli altri rappresentanti della dinastia costantiniana sarebbero emerse più tardi.

Sulla scelta di *Lutetia Parisiorum* come sede dei quartieri invernali dovettero pesare soprattutto motivazioni di natura amministrativa. Sul piano militare, Giuliano mostrò spesso un atteggiamento aggressivo nei confronti di Alamanni e Franchi, non limitandosi alla ricostruzione o edificazione di nuove fortificazioni sul Reno (in un caso attestato da Ammiano si parla addirittura della riparazione di un *munimentum* transrenano)<sup>37</sup>, ma guidando anche frequenti incursioni nel territorio al di là del fiume<sup>38</sup>. Un luogo più vicino al confine, quale era Treviri, sarebbe stato certamente ancora più adatto alla difesa militare, e avrebbe permesso una risposta più celere nel caso di incursioni alamanniche e franche.

Del resto, in un'età cui le fonti letterarie attribuiscono un simile allarme per le migrazioni germaniche, quale è quella di Valentiniano I<sup>39</sup>, Treviri non fu soltanto la città che ospitava il prefetto al pretorio delle Gallie, ma fu anche la sede dell'imperatore<sup>40</sup>. Soltanto con l'impero di Valentiniano II la sede imperiale sarà spostata a Vienne<sup>41</sup>, e il prefetto al pretorio delle Gallie si trasferirà definitivamente ad Arles nel periodo stiliconiano<sup>42</sup>. La situazione in area mosellana era diventata allora insostenibile e inadeguata a permettere lo svolgimento delle attività amministrative. L'incursione nelle Gallie di Vandali, Alani e Svevi nell'inverno del 406-7 sarebbe giunta come cesura finale nella storia di Treviri romana, che Salviano di Marsiglia, nativo della zona, avrebbe descritto qualche decennio più tardi (sia pure in un parossismo retorico) come un'ombra

---

Tantillo (a c. di), *La prima orazione di Giuliano a Costanzo* cit., p. 37; per quella del medesimo panegirico e di quello per Eusebia vd. Angiolani (a c. di), *Giuliano l'Apostata. Elogio dell'imperatrice Eusebia* cit., p. 18; *ivi*, p. 67 nt. 61 per il secondo panegirico per Costanzo.

<sup>36</sup> O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* IV, Berlin 1911, p. 267; Browning, *The emperor Julian* cit., p. 89; Bowersock, *Julian the Apostate* cit., p. 42.

<sup>37</sup> Amm. 18.2.3-6; 17.1.11; tre *munimenta* sulla Mosa in Amm. 17.9.1.

<sup>38</sup> Vd. per esempio Amm. 17.1.2; 21.4.7-8.

<sup>39</sup> La cui strategia sulla frontiera renana era fondata, similmente a quella di Giuliano che è stata brevemente delineata, sulla costruzione di fortificazioni lungo tutto il corso del fiume; vd. Amm. 28.2.1-6; 30.7.6; cf. S. Lorenz, *Imperii fines erunt intacti*. *Rom und die Alamannen 350-378*, Frankfurt am Main 1997, pp. 73-186. Benché interventi di questo genere siano attestati in misura maggiore per Valentiniano I che per Giuliano, non si può parlare di un cambiamento di mentalità difensiva tra i due imperatori, come ha ben compreso Whittaker, *Le frontiere imperiali* cit., pp. 398 s., 422). Una sensibilità per la realtà sociale delle Gallie come quella che rese Giuliano benvenuto dalla popolazione locale (vd. Amm. 20.9.6-7, dove la *multitudo plebeia* di Parigi, insieme ai soldati, conferma a Giuliano il titolo di Augusto di fronte a un emissario di Costanzo; cf. Pack, *Städte und Steuern* cit., p. 90 nt. 105), e che probabilmente lo spinse a stabilire la sua sede in una città più "interna" della prefettura, caratterizzerà forse anche la politica di Valentiniano I (ma le attestazioni che lo riguardano sono più ridotte rispetto a quelle sull'"Apostata"), il quale, come mostrato da Raimondi, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente* cit., non solo sarà attento alle necessità delle *élites* militari galliche, ma ascolterà la richiesta da parte di *urbes nobiles* di non essere lasciate indifese in preda agli attacchi dei Germani (*ivi*, pp. 121, 129 s. con riferimento ad Amm. 26.5.12).

<sup>40</sup> Peter Brown ha usato di recente, in riferimento alla Treviri del IV secolo, l'espressione significativa di "Pentagono dell'Occidente": P. Brown, *Through the eye of a needle. Wealth, the fall of Rome, and the making of Christianity in the West, 350-550 AD*, Princeton - Oxford 2012 (trad. it. di L. Giaccone, *Per la cruna di un ago*, Torino 2014), p. 187. Valentiniano si insedia a Treviri nel 367, dopo un periodo di residenza a Parigi nel 365-6 (Raimondi, *Valentiniano I e la scelta dell'Occidente* cit., pp. 122-125).

<sup>41</sup> Probabilmente nel 392; cf. S. Mazzarino, *Stilicone: la crisi imperiale dopo Teodosio*, Milano 1990 (I ed. Roma 1942), p. 93.

<sup>42</sup> Questa è la datazione che mi sembra più sensata, ma il problema è dibattuto; vd. almeno M.R. Alföldi, *Zum Datum der Aufgabe der Residenz Treviri unter Stilicho*, «JNG» 20 (1970), pp. 241-249; Mazzarino, *Stilicone* cit., p. 92; B. Bleckmann, *Honorius und das Ende der römischen Herrschaft in Westeuropa*, «HZ» 265 (1997), pp. 561-595, spec. p. 580; Heinen, *Trier und das Trevererland* cit., p. 261.



del vecchio capoluogo mosellano, distrutto dai Germani ben tre o quattro volte<sup>43</sup>. Nell'età in cui scriveva Salviano, un'altra capitale di provincia non distante, Colonia, era tenuta in pugno da *élites* germaniche che vessavano la popolazione gallo-romana<sup>44</sup>.

È allora molto probabile che l'imperatore Giuliano abbia preferito risiedere per tre inverni a *Lutetia*<sup>45</sup> per una maggiore facilità di approvvigionamento e di collegamento con le città principali della prefettura gallica; da questa città si potevano controllare tanto le Gallie quanto la Britannia<sup>46</sup>, e sia dall'Aquitania che da oltre la Manica giungevano gli indispensabili rifornimenti per l'esercito<sup>47</sup>. D'altra parte, questa dipendenza del vettovagliamento da province lontane e dalle loro mutevoli condizioni politico-militari rendeva evidente come fosse necessaria una ripresa dell'economia e in particolare dell'agricoltura delle Gallie, che tanto avevano sofferto per l'usurpazione di Magnenzio e per la successiva guerra civile<sup>48</sup> – con l'aggravante che, se si vuole credere alla tradizione ostile a Costanzo II, l'Augusto avrebbe invitato gli Alamanni a entrare nel territorio romano, pur di abbattere l'usurpatore<sup>49</sup>. Giuliano cercò dunque di favorire una ripresa dell'agricoltura gallica e un maggiore sfruttamento, da parte dei coltivatori, dei territori più a rischio.

---

<sup>43</sup> Non è perspicuo il motivo per cui due passi in cui Salviano parla di quattro distruzioni (Salv. *gub.* 6.8.39,13.75) precedano nel testo quello in cui ne menziona solo tre (6.15.82; cf. 6.15.85). Forse i brani furono composti in due momenti diversi, oppure, in seguito a una recente, quarta devastazione, Salviano aggiornò alcuni passi della sua opera, ma tralasciò inavvertitamente altri. Sulle quattro distruzioni di Treviri vd. H. Heinen, *Reichstreue 'nobiles' im zerstörten Trier. Überlegungen zu Salvian, gub. VI 72-89*, «ZPE» 131 (2000), pp. 271-278; Wightman, *Gallia Belgica* cit., pp. 301-303.

<sup>44</sup> Come è testimoniato da Salv. *epist.* 1.

<sup>45</sup> Bidez, *La vie de l'empereur Julien* cit., p. 164; I. Tantillo, *L'imperatore Giuliano*, Roma - Bari 2001, p. 53.

<sup>46</sup> Bidez, *La vie de l'empereur Julien* cit., pp. 164 s.; cf. Marccone [-Fontaine, Prato] (a c. di), *Giuliano imperatore* cit., p. 325.

<sup>47</sup> Amm. 17.8.1; 18.2.3; Jul. *ad Ath.* 280a.

<sup>48</sup> Sulla situazione di instabilità durante la guerra civile, testimoniata anche dall'archeologia, vd. Tantillo (a c. di), *La prima orazione di Giuliano a Costanzo* cit., p. 343. Vd. Amm. 16.2.12 sulle città e i rispettivi territori occupati dai barbari all'inizio del cesarato di Giuliano; cf. Zos. 3.1.1,5.1, Lib. *Or.* 18.31, Jul. *ad Ath.* 278d-280d, spec. 279a-b. Cf. Bidez, *La vie de l'empereur Julien* cit., pp. 136-138, 377 nt. 5 con elenco delle fonti antiche; Bowersock, *Julian the Apostate* cit., p. 38. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt IV* cit., p. 249, affermava che all'arrivo di Giuliano i barbari fossero insediati «am linken Ufer des Rheines in einem ununterbrochenen Streifen hin, dessen Breite an einzelnen Stellen bis auf fünfzig Kilometer stieg». Che si voglia accettare o meno la sua tesi, la situazione doveva essere particolarmente drammatica. Un'altra testimonianza sullo stato di pericolo in cui si trovava tutta questa regione può trovarsi in un passo di Zosimo su Treviri, che presenta la città più o meno nello stato di soggezione ai barbari in cui sarebbe stata Colonia ai tempi di Salviano. Per reagire alla minaccia rappresentata dai Germani si optò addirittura per un'alleanza, finalizzata a colpirli, con un capo di briganti barbaro ospitato a Treviri, Charietto (Zos. 3.7, cf. Amm. 17.10.5); vd. *PLRE I*, p. 200 s.v. Charietto 1. Inoltre, in un momento precedente alla battaglia di Strasburgo gli Alamanni occupavano Mogontiacum (Amm. 16.2.12; in realtà Ammiano non fa il nome dei barbari occupanti, ma le attestazioni parallele di Alamanni all'altezza di Magonza inducono a identificarli proprio con questa popolazione germanica). I Franchi invece occupavano Colonia, prima che fosse liberata da Giuliano poco dopo il suo arrivo in Gallia (Amm. 16.3.1-2).

<sup>49</sup> Zos. 2.53.3; cf. Jul. *ad Ath.* 286a-b; cf. 280b (le fonti antiche sono raccolte da Tantillo (a c. di), *La prima orazione di Giuliano a Costanzo* cit., p. 347); cf. Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt IV* cit., p. 249. Questo genere di accuse è stato studiato da S. Mazzarino, *Serena e le due Eudossie*, Roma 1946, pp. 18-23 nt. 8. Per un caso simile, nel contesto della polemica contro Stilicone, vd. Oros. *hist.* 7.40.3. L'ipotesi più sensata è che l'uso di truppe germaniche contro l'usurpatore sia stato trasformato dalle fonti antiche ostili a Costanzo in un "invito" rivolto ai Germani a occupare le terre romane. Ma l'importanza delle province galliche, malgrado le maldicenze, doveva essere molto chiara anche a Costanzo (vd. Amm. 15.8.13). Del resto, come ha colto bene Browning, *The emperor Julian* cit., p. 91, Giuliano mise in atto una politica di riordinamento delle Gallie, finalizzata alla loro ripresa sociale, urbana e agricola, che era sicuramente condivisa e voluta anche da Costanzo e dalla sua "corte".

Nell'impero di Giuliano sono attestate distribuzioni di terre a popolazioni germaniche che nel corso del tempo avrebbero preso definitivamente possesso delle colture, ma anche assegnazioni di coloni germanici semiliberi a proprietari gallo-romani. Le testimonianze letterarie documentano una politica di questo genere proprio per una delle zone apparentemente più pericolose: la frontiera della Germania II, dove Giuliano avrebbe cercato di instaurare una convivenza quanto più pacifica con i Franchi, la cui presenza era troppo significativa perché si potesse pensare di eliminarla. Si può ritenere che il fine di questa politica fosse rimettere in uso gli *agri deserti*<sup>50</sup>. Tale progetto non si interruppe dopo Giuliano: la zona renana avrebbe avuto una nuova fioritura agricola ed economica sotto Valentiniano I e i suoi immediati successori. D'altra parte, nei rapporti con i barbari sottomessi, Giuliano si collegava a sua volta a quel tipo di politica agraria che è testimoniata, per l'età tetrarchica e la prima età costantiniana, dai *Panegyrici Latini*<sup>51</sup>. A Treviri erano stati oratori appartenenti all'*élite* culturale a mostrare apprezzamento per la distribuzione di prigionieri germanici ai possidenti locali, o per il loro insediamento in terre deserte in qualità di contadini-soldati; senz'altro si riferivano così a una politica favorevole ai proprietari di latifondi, ma il controllo di coloni barbari non doveva essere una prerogativa dei maggiorenti<sup>52</sup>.

Un passo di Ammiano mostra come i possidenti terrieri non siano venuti del tutto meno nella provincia di Germania II nella tarda antichità, benché effettivamente le testimonianze letterarie riguardo a loro siano poche. Si parla di *possessores* in un luogo dello storico antiocheno relativo all'estate del 360, anno dell'usurpazione di Giuliano e precedente a quello della morte naturale di Costanzo II. Giuliano ha appena ottenuto una vittoria contro i Franchi Attuarii sulla sponda destra del Reno, all'altezza di *Oppidum Tricensimae*, località vicina alla moderna Xanten, in Germania II. Ne uccide gran parte, e impone la pace ai superstiti alle sue condizioni, pensando che ciò sia utile ai proprietari terrieri nelle vicinanze<sup>53</sup>. È possibile interpretare il contenuto della frase *pacem ex arbitrio dedit, hoc prodesse possessoribus finitimis arbitratus* come il tentativo di Giuliano di ristabilire condizioni di quiete che avrebbero indirettamente giovato ai possidenti locali<sup>54</sup>, ma è più probabile un'allusione all'impiego di barbari sconfitti, e ridotti a una condizione

<sup>50</sup> Una costituzione giuliana è citata sotto il *titulus* sugli *agri deserti* del *Codex Theodosianus*: Cod. Theod. 5.15.17; vd. E. Germino, *La legislazione dell'imperatore Giuliano. Primi appunti per una palinogenesi*, «AntTard» 17 (2009), pp. 159-174, spec. p. 174.

<sup>51</sup> Paneg. 4[8].9,21 (Treviri 297 d.C., in onore di Costanzo Cloro), 7[6].6.2 (Treviri 310 d.C., in onore di Costantino). Per l'agricoltura nelle Gallie durante il periodo dei Tetrarchi vd. V.A. Sirago, *L'agricoltura gallica sotto la tetrarchia*, in J. Bibauw (a c. di), *Hommages à Marcel Renard II* (Collection Latomus 102), Bruxelles 1969, pp. 687-699. Per la continuità di Giuliano con la politica tetrarchica di insediamento di Germani cf. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati* cit., pp. 106, 111.

<sup>52</sup> I panegiristi non specificano chiaramente i destinatari di tali misure. Nel passo Paneg. 4[8].9.3, *Arat ergo nunc mihi Chamavus et Frisius* (ed. D. Lassandro) il complemento di termine è da intendere come espressione di vantaggio per il destinatario; tuttavia il beneficio potrebbe anche essere indiretto, e l'oratore non è per forza il proprietario, in senso materiale, dei coloni germanici.

<sup>53</sup> Amm. 20.10.2, *Rheno exinde transmissio, regionem subito pervasit Francorum, quos Athuarios vocant, inquietorum hominum licentius etiam tum percursantium extima Galliarum. Quos adortus subito nihil metuentes hostile, nimiumque securos, quod scruposa viarum difficultate arcente, nullum adhuc suos pagos introisse meminerant principem, superavit negotio levi: captisque plurimis et occisis, orantibus aliis qui superfuere, pacem ex arbitrio dedit, hoc prodesse possessoribus finitimis arbitratus*. Cf. Tantillo, *L'imperatore Giuliano* cit., p. 68.

<sup>54</sup> È impossibile operare una scelta definitiva dell'accezione da dare al termine *possessor* in Ammiano. Il già citato passo Amm. 17.3.1, relativo a *possessores* che Giuliano cerca di sollevare da una difficile situazione economica, può essere interpretato sia in un senso che nell'altro. Nel passo 29.5.11 Ammiano utilizza il termine per indicare coloro che

giuridica di inferiorità, nello *status* di coloni *dediticii*. Il passo è dunque sicura testimonianza della continuità di attività agricole nella Germania seconda anche nel IV secolo, e forse mostra l'esistenza di *laeti*<sup>55</sup> o comunque barbari agricoltori in questi territori<sup>56</sup>; è possibile che la situazione descritta sia analoga a quella presentata nei "panegirici latini" recitati a Treviri<sup>57</sup>. Del resto, sotto Giuliano cesare i militari delle Gallie, in particolare gli ausiliari di etnia germanica e celtica, dovevano avere un forte legame con le terre prossime alla frontiera, nelle quali risiedevano le loro famiglie, presumibilmente sfruttando i loro appezzamenti; fu l'ordine di Costanzo II di trasferirli sul fronte di guerra persiano a scatenare la loro rivolta e l'acclamazione del Cesare ad Augusto<sup>58</sup>.

Il brano ammiano, così interpretato, permette forse di comprendere meglio l'atteggiamento di Giuliano nei confronti delle popolazioni franche che premevano sul basso Reno. Altri passi mostrano che molto probabilmente, quando era ancora cesare, egli permise in qualche modo ai Franchi di sfruttare terre situate in una regione della Germania seconda; in seguito alla concessione di insediamenti, per i cento anni successivi a Giuliano i Franchi sarebbero stati quasi sempre fedeli all'impero<sup>59</sup>. Nel testo di Zosimo è presente infatti il racconto del passaggio dei Sali – tribù appartenente al popolo dei Franchi – nel territorio romano, avvenuto nella primavera del 358 con il beneplacito di Giuliano, che comprendeva che essi erano spinti lì dalla rivale popolazione dei Quadi<sup>60</sup>.

---

erano incaricati di fornire il vettovagliamento per l'esercito in Africa. Nel passo 18.5.3 il termine è usato in un contesto più circostanziato: si parla del *possessor* di un *fundus* presso il Tigri – zona di guerra e pericolosa, che offriva tuttavia terre a coltivatori volenterosi! – acquistato *pretio non magno*; il *fundus* offre (malgrado il basso prezzo, probabile incentivo per l'acquisto) spazio a un'ampia *familia*, se il proprietario è definito *possessorem cum plurimis*. Non perspicuo è il livello socio-economico dei possidenti di cui si parla a 22.15.13. Ammiano usa invece il termine *dominus* una sola volta in riferimento a proprietà terriera; si tratta di un *fundus* africano che doveva avere dimensioni eccezionali: *Inter quas clades eminuere fundi Petrensis, excisi radicitus, quem Salmaces dominus (Firmi frater) in modum urbis exstruxit* (29.5.13). Vd. Viansino (a c. di), *Ammiani Marcellini rerum gestarum lexicon* cit., s.v. *possessor* e *dominus*. Una ricerca della parola *possessio* in Ammiano non fornisce invece risultati rilevanti: in questo autore il termine non rimanda a un contesto specificamente agricolo.

<sup>55</sup> Una discussione sull'istituto dei *laeti*, con ampia bibliografia su questa *vexata quaestio*, è in Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati* cit., pp. 177-199. Un'associazione della nozione di *laeti* con quella di *dediticii* è supportata da Amm. 20.8.13; cf. Barbero, *ivi*, p. 114.

<sup>56</sup> J. Fontaine, nel commento all'edizione "Belles Lettres" di Ammiano, suggerisce che i sopravvissuti alle campagne di Giuliano siano stati deportati, nello *status* di *dediticii*, nelle regioni delle Gallie spopolate dalle precedenti invasioni; il toponimo "L'Attuyer" nei pressi di Langres rimanderebbe all'etnonimo degli Attuarii. I *possessores* sarebbero stati gli occupanti che sfruttavano il territorio, da distinguere dai "semplici proprietari" (*domini*); si tratterebbe dunque di soldati-contadini *ripenses*, oltre che di proprietari latifondisti. Per un confronto con *loci paralleli* vd. il commento al passo in J. Szidat, *Historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus Buch XX-XXI, Teil II: Die Verhandlungsphase*, Wiesbaden 1981, p. 47, in cui si sostiene che *possessores* indichi i grandi proprietari terrieri. Per un caso di convivenza tra possidenti e contadini germanici si pensi anche alla *Mosella* di Ausonio, che attesta l'esistenza di ville sulla Mosella (vd. *supra*), e, nella medesima "regione", insediamenti di coloni sarmati vicino a Tabernae, cioè Saverne presso Strasburgo (vv. 8-9). Cf. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati* cit., p. 122.

<sup>57</sup> Anche Libanio attesta che i barbari ricevevano terre da Giuliano e le coltivavano arrecando vantaggio alla popolazione romana: *Lib. Or.* 13.31; 15.32; vd. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati* cit., pp. 105-108.

<sup>58</sup> Amm. 20.4.2-10.

<sup>59</sup> Cf. A. Ziolkowski, *Storia di Roma*, Milano 2006 (I ed. 2000), p. 432; la regione corrisponderebbe alla Bassa Germania nord-orientale.

<sup>60</sup> Per l'insediamento dei Sali cf. Zos. 3.6.3, *Tout o maqwn oJ Kaisar ajnt ephai men toi" Kouadoi", pareggua/ de; t w/ strat w/ toutoi" men kata; to; karteron diamaresqai, Saliwn de; rhdena kteimein h] kwluzin epi; ta; Bwraiwn ofia diabainein oia mh; wJ polerion" efistamou" th' cwra/ ajagkh/ de; th/ para; Kouadwn eJ aumesqai: taut h' aisporenoi tou Kaisaro" th' filanqwpia" oiJ Saliwoi oi} men apo; th" nhsou met a; tou sfwh basilew" eij thn upo; Bwraiou" eperaiouht o ghh, oiJ de; sunf ugot e" eij ta; of h kat hasan, idetvai tou Kaisaro" apant e" kaqist arenoi kai; epel ont i; ta; kaq' edut ou," ekdi dwt e"* (ed. F. Paschoud; vd. il

Non si può però trascurare la divergenza tra la narrazione di Zosimo e quella ammiana delle vicende dei Franchi Sali e del loro insediamento nella terra che Ammiano, con maggior precisione terminologica, denomina Toxiandria (anche nota come Toxandria). Lo storico antiocheno racconta che, nella campagna del 358<sup>61</sup>, Giuliano si rivolse contro i Franchi Sali, i quali si erano trasferiti nel territorio romano, presso Toxandria<sup>62</sup>. Giuliano, partito per una spedizione contro i Sali, ricevette a *Tungri/Tongres*, in *Germania secunda*, un'ambasceria da parte di questa tribù, che offrì a Giuliano la pace in cambio del permesso di rimanere nei territori che essa occupava allora. Giuliano propose condizioni inaccettabili, così da rendere impossibile l'accordo. In maniera inaspettata, l'imperatore sbaragliò poi i Sali, ne accettò con clemenza la *deditio* e colse l'occasione per infliggere una sconfitta ai Camavi<sup>63</sup>.

La versione parallela offerta da Ammiano riguardo al trattamento riservato ai Sali da Giuliano è assai differente da quella di Zosimo. Se il secondo attribuisce al Cesare la concessione ai Sali di mantenere il possesso di terre di recente occupazione, Ammiano presenta un Giuliano molto più deciso e spietato, per nulla disposto a concedere a questi Franchi una regione da loro usurpata tempo prima<sup>64</sup>. A queste testimonianze si aggiunge la versione riportata da Giuliano stesso nel suo messaggio agli Ateniesi del 361. Qui egli inserisce la sua attività militare contro Sali e Camavi in Germania seconda nel racconto del tentativo di liberare il corso settentrionale del Reno da quelle popolazioni germaniche ostili che, bloccandone la navigazione, impedivano il collegamento con la Britannia e dunque l'arrivo di vitali approvvigionamenti. L'Augusto si vanta di aver guidato contro i due popoli una spedizione, malgrado il parere contrario del prefetto Florentius, e di aver ottenuto la sottomissione di una parte dei Sali e l'allontanamento dei Camavi<sup>65</sup>. La versione di Giuliano è più vicina a quella di Ammiano che a quella di Zosimo<sup>66</sup>: come quella dello storico antiocheno, è il racconto di una vittoria militare sui Sali, e non di una pacifica concessione territoriale, e si conclude con la sottomissione di questo popolo (anche se nell'epistola, rispetto ai Camavi, che sono cacciati via dall'imperatore, i Sali ricevono condizioni più favorevoli). Se però si suppone che, dopo la loro *deditio*, Giuliano abbia concesso a parte dei Sali di insediarsi in Toxandria, in condizione di subordinazione giuridica, la versione contenuta nel messaggio agli Ateniesi e nella narrazione ammiana non è inconciliabile con quella di Zosimo<sup>67</sup>.

---

commento di Paschoud *ad loc.* per la datazione degli avvenimenti). Zos. 3.8.1 testimonia che insieme ai Quadi e ai Batavi i Sali costituivano una fonte per gli arruolamenti (cf. Zos. 3.7.5).

<sup>61</sup> Seeck, *Geschichte des Untergangs der antiken Welt* IV cit., p. 268; Bidez, *La vie de l'empereur Julien* cit., p. 156; Bowersock, *Julian the Apostate* cit., p. 42; Browning, *The emperor Julian* cit., p. 93.

<sup>62</sup> G. Sabbah, nel commento *ad loc.* nell'edizione "Belles Lettres", identifica questa zona con Brabante e Limburgo.

<sup>63</sup> Amm. 17.8.3-5. Su questo episodio cf. P.A. Barceló, *Roms auswärtige Beziehungen unter der Constantinischen Dynastie (306-363)*, Regensburg 1981, pp. 38 s.; R. MacMullen, *Corruption and the decline of Rome*, New Haven, CT 1988 (trad. it. di C. Saletti, *La corruzione e il declino di Roma*, Bologna 1991), p. 181 (p. 335 dell'ed. it.); Whittaker, *Le frontiere imperiali* cit., pp. 393 s.; Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati* cit., pp. 110-112, 199.

<sup>64</sup> Amm. 17.8.3, *ausos olim in Romano solo apud Toxiandriam locum habitacula sibi figere praelicenter*.

<sup>65</sup> Jul. *ad Ath.* 280a-b. Per questa epistola vd. la traduzione con ampia introduzione di I. Labriola (a c. di), *Giuliano "l'Apostata", Autobiografia. Saggio e traduzione*, Firenze 1975. Infine la versione di Libanio (*Or.* 18.75), troppo poco dettagliata per poter essere presa in considerazione, riferisce molto brevemente la sottomissione di barbari presso il Reno e la loro inclusione nell'impero. La campagna contro i Camavi è sempre del 358 (Matthews, *The Roman empire of Ammianus* cit., p. 90).

<sup>66</sup> Giuliano è infatti una fonte di Ammiano: cf. Barceló, *Roms auswärtige Beziehungen* cit., p. 35.

<sup>67</sup> Si osservi da ultimo che F. Paschoud, nel commento *ad loc.*, esprime preferenza per la versione di Zosimo.

L'incoerenza tra le testimonianze degli autori antichi può ricevere ulteriori spiegazioni<sup>68</sup>. La fonte di Zosimo (che fino al tempo di Stilicone è solitamente costituita da Eunapio<sup>69</sup>) e Ammiano (oltre a Giuliano stesso) potrebbero insistere su aspetti encomiastici differenti: mentre in Zosimo il motivo panegiristico prevalente è la *φιλική ἀνθρωπία*, quello dominante in Ammiano e nell'epistola è l'imbattibilità militare. In alternativa, mentre lo storico militare fa riferimento a dati concreti, con una conoscenza precisa di questa spedizione di Giuliano, Zosimo potrebbe riportare una realtà di poco successiva: la presenza di Sali, e di Franchi in generale, in Germania II, divenuta inevitabile negli ultimi decenni del IV secolo<sup>70</sup>, la cui responsabilità lo storico attribuirebbe, per comodità e per assenza di notizie su ulteriori spedizioni contro questo popolo, proprio a Giuliano. Zosimo potrebbe poi dare una spiegazione "umanitaria" a un atteggiamento individuato prima: l'interesse di Giuliano per una convivenza pacifica di Germani e popolazione gallo-romana realizzata con l'insediamento dei primi come coloni su alcune terre romane. Le due versioni, in fondo, non si escludono vicendevolmente, se si ammette che i Franchi siano stati insediati inizialmente come coltivatori semiliberi (del resto questo fu un uso comune nella politica "germanica" di molti imperatori tra la fine del III e il V secolo), e nei decenni successivi siano assurti a una tale autonomia da controllare, di fatto, la Toxandria.

Tali sia pur ipotetiche conclusioni ci permettono di affrontare nuovamente, a corollario di quanto sostenuto, un vecchio problema della storiografia sulla *Historia Augusta*, emerso in una fase degli studi che, per quanto caratterizzata da obiettivi e metodo ormai superati, ha, nel dettaglio, messo in luce aspetti interessanti del pensiero tardoantico. Soprattutto nella bibliografia dei primi tre quarti del '900 si è sottolineato come l'imperatore Probo, nella biografia a lui dedicata dall'anonimo autore, possa verosimilmente essere un *alter ego* di Giuliano<sup>71</sup>; le affinità tra i due emergerebbero in particolare nella

<sup>68</sup> Senza contare il fatto che le nozioni geografiche di Zosimo sono spesso assai carenti, e ciò potrebbe teoricamente spiegare un'attribuzione erronea a Giuliano di un importante cambiamento nell'ambito della *Germania secunda*.

<sup>69</sup> Infatti è conservato un frammento di Eunapio che contiene una versione analoga a quella di Zosimo: senza riferimenti a una spedizione militare, si parla di una conferma, da parte di Giuliano, della presenza dei Sali nel territorio romano (Eun. *Hist.* 18.1 Blockley; cf. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati* cit., pp. 110 s.).

<sup>70</sup> Del resto proprio i Franchi, probabilmente in qualità di *foederati*, avrebbero difeso le Gallie e la romanità contro Vandali, Alani e Svevi in occasione della grande invasione del 406-7; vd. Oros. *hist.* 7.40.3; Greg. Tur. *Franc.* 2.9.

<sup>71</sup> Per la cosiddetta "Julian-Tendenz" cf. S. Mazzarino, *Aspetti sociali del quarto secolo: ricerche di storia tardo-romana*, Roma 1951 (II ed. Milano 2002, a c. di E. Lo Cascio), pp. 110-122 (*Tendenza "costantiniana" e tendenza "giuliana"*), J. Straub, *Heidnische Geschichtsapologetik in der christlichen Spätantike. Untersuchungen über Zeit und Tendenz der Historia Augusta*, Bonn 1963, pp. XVI s. Il testo per eccellenza che si riteneva fosse influenzato dall'opera di Giuliano era la biografia di Alessandro Severo; vd. N.H. Baynes, *The Historia Augusta. Its date and purpose*, Oxford 1926; Straub, *ibidem*. Ma già R. Syme, *Emperors and biography. Studies in the Historia Augusta*, Oxford 1971, pp. 98-100, ha mostrato la debolezza di questo assunto. Uno dei più convinti sostenitori dell'ispirazione giuliana della *vita Probi* è F. Paschoud, nel suo commento, per le edizioni "Belles Lettres", a *Hist. Aug. Prob.* (in particolare ai capitoli 13-15); i suoi argomenti a sostegno della tesi sono numerosi e convincenti. Vd. ancora, a proposito di tale problema, G. Kreucher, *Der Kaiser Marcus Aurelius Probus und seine Zeit*, Stuttgart 2003, pp. 141-143; G. Vitucci, *L'imperatore Probo*, Roma 1952, pp. 150 s.; Straub, *ibidem*. Naturalmente l'anonimo biografo non è solo mosso da spiriti giuliane, ma anche da idee che in generale circolavano negli ultimi decenni del IV secolo, come il miraggio della conquista dell'intera *Alamannia*, che compare per esempio nella seconda orazione di Simmaco per Valentiniano I (vd. M.R. Salzman, *Symmachus and the "barbarian" generals*, «*Historia*» 55 (2006), pp. 352-367, spec. p. 365). Non è il caso di riportare in vita la tesi di Baynes secondo cui la *Historia Augusta* sarebbe un'opera di propaganda per Giuliano; mi sembra però molto verosimile che uno storico che narrasse, sul finire del IV secolo, le imprese di Probo sul fronte germanico, inserisse richiami più o meno espliciti alle campagne di Giuliano, che avevano la caratteristica di essere state uno degli ultimi successi su quel fronte.

narrazione della spedizione germanica di Probo. Molti aspetti in comune tra la *vita Probi* e le fonti relative a Giuliano sono stati evidenziati in maniera convincente; non si è però sottolineato che un ulteriore motivo ispiratore del biografo di Probo potrebbe essere la valorizzazione, da parte di Giuliano, delle Germanie e della Belgica come terre sfruttabili economicamente, zone di insediamento per potenziali possidenti<sup>72</sup>.

La conclusione cui si è giunti di una politica giuliana favorevole alle proprietà terriere renane è forse corroborata, in maniera indiretta, da un passo della *vita Probi*. La biografia contiene accenni alle sconfitte subite, per opera di questo imperatore, da “Franchi, Germani e Alamanni”<sup>73</sup>, che inoltre sarebbero stati allontanati dalle loro originarie terre sulle sponde del Reno<sup>74</sup>. Risultato delle campagne di Probo è, secondo “Flavius Vopiscus”, il recupero di ben 60 o 70 città galliche<sup>75</sup>, lo sterminio di numerosi Germani e il loro insediamento al di là del Neckar e addirittura dell’Elba (*ultra Nigrum fluvium et Albam*, Hist. Aug. Prob. 13.7)<sup>76</sup>. Inoltre Probo avrebbe realizzato opere di fortificazione sul *limes* corrispondente al Reno, sulla sponda destra del fiume: *contra urbes Romanas castra in solo barbarico posuit atque illic milites collocavit* (Prob. 13.8). Dato il precedente abbandono degli *agri decumates*<sup>77</sup>, sembra di poter ravvisare desideri irrealizzati del ceto dell’anonimo autore, senza corrispondenze con *realia* storici, nei passi in cui si accenna all’assegnazione di terre, granai, case e a distribuzioni di viveri a soldati al di là del Reno, fatti che non sono confermati da testimonianze archeologiche o epigrafiche (Prob. 14.1, *agros et horrea et domos et annonam Transrhenanis omnibus fecit, his videlicet quos in excubiis conlocavit*), o alla sottomissione di nove *reguli* barbari (14.2), o addirittura alla conquista dell’intera Germania, una palese esagerazione (15.2, *subacta est omnis qua tenditur late Germania*). Considerando che nella storiografia di IV secolo non è insolito trovare accostamenti tra imperatori del III secolo e imperatori più recenti<sup>78</sup>, è forse lecito ammettere che uno degli

---

<sup>72</sup> Del resto un altro passo testimonia un presunto permesso dato da Probo di impiantare vigneti nel territorio corrispondente alla prefettura al pretorio delle Gallie (Hist. Aug. Prob. 18.8) – quasi una risposta a tre secoli di distanza al passo svetoniano sul divieto di Domiziano di piantare nuove vigne in Italia e sull’ordine di distruggere quelle delle province (Suet. Dom. 7). Anche i passi della vita di Probo su cui ci si soffermerà tra poco sono caratterizzati da quello spirito, che si trova spesso nella *Historia Augusta* (come nel famoso passo della vita di Aureliano su un immaginario tentativo dell’imperatore di sostituire gli *agri deserti* in Etruria e Liguria con vigne, Hist. Aug. Aurelian. 48.1-4) di “riforma ideale” (nella bibliografia si trovano spesso le espressioni analoghe “wishful thinking”, “Wunschdenken”); non è sicuro che ci sia un referente storico reale. Non è possibile trattare qui in modo approfondito la questione della datazione della *Historia Augusta*; si rimandi però all’articolo di A. Marcone, *L’ultima aristocrazia pagana di Roma e le ragioni della politica*, «Incontri triestini di filologia classica» 8 (2008-9), pp. 99-111, spec. p. 107 per la notizia dell’identificazione dell’autore con Nicomaco Flaviano sr. da parte di S. Ratti, risultato di una ricerca sul catalogo dei manoscritti medievali dell’abbazia di Murbach in Alsazia.

<sup>73</sup> Hist. Aug. Prob. 12.3.

<sup>74</sup> *Longe a Rheni summoti litoribus* (Hist. Aug. Prob. 12.3-4); *Contra urbes Romanas castra in solo barbarico posuit atque illic milites collocavit. Agros et horrea et domos et annonam Transrhenanis omnibus fecit, his videlicet quos in excubiis conlocavit* (13.8-14.1); *omnes iam barbari vobis arant, vobis iam serviunt et contra interiores gentes militant* (15.2); *arantur Gallicana rura barbaris bubus et iuga Germanica captiva praebent nostris colla cultoribus, pascuntur ad nostrorum alimoniam gentium pecora diversarum, equinum pecus nostro iam fecundatur equitatu, frumento barbarico plena sunt horrea. Quid plura? Illis sola relinquimus sola, nos eorum omnia possidemus* (15.6), ed. E. Hohl. <sup>75</sup> 13.6; 15.3.

<sup>76</sup> Per l’identificazione di Alba con il fiume Elba vd. il commento di F. Paschoud *ad loc.*

<sup>77</sup> Abbandono attestato dal *Laterculus Veronensis* (Seeck (a c. di), *Notitia dignitatum* cit., p. 253), ma da nessuna altra fonte letteraria.

<sup>78</sup> Si pensi ai confronti tra Valentiniano I e Aureliano, Amm. 30.8.8, cf. Hier. *chron.* CCLXXXVI Olymp., 365 p. Chr., o Costanzo II e Gallieno, Amm. 21.16.9-10. La cattiva fama di Valentiniano presso il ceto senatorio mi induce a escludere che, nei passi della *vita Probi* sulla politica di Probo di controllo del territorio al di là del Reno, che hanno

elementi che influirono sulla costruzione della biografia di Probo sia stata la figura di Giuliano, il quale, come il suo più antico predecessore, ebbe un ruolo determinante nella stabilizzazione della situazione sulla frontiera del Reno<sup>79</sup>.

Se si accetta, con Paschoud, che l'attività militare di Giuliano abbia costituito la base della narrazione delle campagne di Probo nella *Historia Augusta*, è verosimile ritenere che egli abbia ispirato anche le presunte opere economiche e sociali di Probo nelle province renane. Si trattava di imprese e riforme ideali, narrate con il riferimento implicito della vita dell'"Apostata". Giuliano, nel passo Amm. 20.10.2, similmente al Probo della biografia della *Historia Augusta*, calibrava il trattamento delle popolazioni germaniche sconfitte tenendo in considerazione la reazione da parte dei *possessores* nelle vicinanze.

In espressioni contenute nella *vita* di Probo nei passi 15.2<sup>80</sup> e 15.6<sup>81</sup>, i destinatari (*vos, nos*) cui sono assegnati i *dediticii* barbari e le loro proprietà non sono i senatori cui Probo si rivolge direttamente nella lettera, sicuramente apocrifa, riportata dal biografo; i benefici riguardano non solo i membri del Senato, ma anche il resto del popolo romano. Che i coloni germani non fossero direttamente schiavi dei senatori emerge anche dall'espressione *nostris cultores*<sup>82</sup>: i coloni barbari (vd. l'espressione *barbari vobis arant, Prob. 15.2*) e i loro animali da tiro lavoravano per coltivatori locali, operanti nelle province germaniche e galliche; lo *status* di questi "contadini" non è specificamente indicato, ma il termine con cui essi sono designati, appunto quello di *cultores*, indica forse che non si trattava di grandi latifondisti, ma erano piuttosto quella parte della popolazione direttamente coinvolta nella coltivazione della terra<sup>83</sup>. È forse possibile associare il passo citato a un'espressione molto simile contenuta in uno dei "panegirici latini"<sup>84</sup>. *Lì mihi e meas* rimandavano a una dimensione di "vantaggio personale" che si trova anche nella *vita Probi*<sup>85</sup>. Si aggiunga infine che in un passo della vita di Alessandro Severo che in passato si è presunto fosse influenzato da spiriti giuliane è proposto

---

carattere encomiastico, l'anonimo si riferisse indirettamente a Valentiniano (a questa possibilità allude invece Whittaker, *Le frontiere imperiali* cit., p. 398).

<sup>79</sup> Per quanto riguarda Probo, Zosimo racconta la campagna germanica di questo imperatore, il quale, costretto ad aiutare le città della Germania messe in difficoltà dai barbari del Reno, avrebbe ottenuto vittorie su *Longiones* (Zos. 1.67), Franchi, Burgundi e Vandali (1.68.1-2). Sulla politica di arruolamenti e reinsediamenti di Probo vd. Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati* cit., pp. 62-65, 164 s.

<sup>80</sup> *Omnēs iam barbari vobis arant, vobis iam serviunt et contra interiores gentes militant.*

<sup>81</sup> *Arantur Gallicana rura barbaris bubus et iuga Germanica captiva praebent nostris colla cultoribus, pascuntur ad nostrorum alimoniam gentium pecora diversarum, equinum pecus nostro iam fecundatur equitatu, frumento barbarico plena sunt horrea. Quid plura? Illis sola relinquimus sola, nos eorum omnia possidemus.*

<sup>82</sup> *Prob. 15.6, captiva praebent nostris colla cultoribus.*

<sup>83</sup> Cf. OLD e TLL, s.v. *cultor*.

<sup>84</sup> Paneg. 4[8].9, *Hos omnes provincialibus vestris ad obsequium distributos, donec ad destinatos sibi cultos solitudinum ducerentur. (...) Arat ergo nunc mihi Chamavus et Frisius et ille vagus, ille praedator exercitio squali<di> ruris operatur et frequentat nundinas meas pecore venali et cultor barbarus laxat annonam. Quin etiam si ad dilectum vocetur accurrit et obsequiis teritur et tergo coeretur et servire se militiae nomine gratulatur.* Si ricordi che il termine *cultor*, in *Hist. Aug. Prob. 15.6*, indicava i nuovi padroni romani degli animali da tiro appartenuti ai barbari; probabilmente la condizione di un piccolo contadino germanico e quella di uno gallo-romano non erano molto differenti.

<sup>85</sup> Tuttavia è possibile che nel panegirico *mihi e meas* non indichino soltanto un vantaggio indiretto, ma anche "reale", in quanto il riferimento implicito potrebbe essere alle proprietà terriere del ceto elitario di Treviri i cui membri ascoltano il discorso e cui l'oratore stesso appartiene (cf. *supra*).

un insediamento di contadini-soldati sul *limes*<sup>86</sup>. Se è vero quanto si è qui sostenuto sulla politica di Giuliano e sulla *vita* di Probo, la “Julian-Tendenz” della vecchia storiografia non era totalmente una chimera.

In sede di introduzione è stato mostrato che l’archeologia attesta per la tarda antichità – diversamente dalla fase dell’alto impero – soltanto grandi ville, e non più piccole proprietà. Tuttavia, dopo una rassegna della variegata documentazione letteraria sulle province renane nel IV secolo, è possibile concludere che ci siano stati tentativi, da parte di Giuliano, di dare nuovo vigore all’attività di coltivatori “minori” (in qualche caso barbari più o meno autonomi, in altri contadini romani), meno protetti da iniziative come la poco più tarda “Langmauer”, e attivi in zone a rischio come la frontiera renana. Si può evidenziare come la documentazione archeologica offra una testimonianza diversa: a differenza delle sontuose e protette “Palastvillen” mosellane, le piccole proprietà furono forse abbandonate per via dello stato di crescente insicurezza<sup>87</sup>. Inoltre, il sorgere o risorgere di enormi proprietà sulla Mosella è frutto di una precisa politica di Valentiniano I, marcata dall’insediamento di alti funzionari, dell’imperatore stesso e della sua famiglia nella città e nei dintorni di Treviri, rinnovato centro del potere; l’interesse per la popolazione renana era secondario. Da un esame della documentazione letteraria potranno comunque emergere nuovi aspetti della politica agraria “di confine” di Giuliano e di altri imperatori tardoantichi.

Simone Rendina

*Scuola Normale Superiore*

simone.rendina@sns.it

---

<sup>86</sup> Hist. Aug. *Alex.* 58.4-5 (cf. *Prob.* 16.6); cf. il commento di F. Paschoud a *Prob.* 13.8-14.1; Mazarino, *Aspetti sociali del quarto secolo* cit., pp. 70, 343; Barbero, *Barbari. Immigrati, profughi, deportati* cit., pp. 164 s., 274 nt. 6.

<sup>87</sup> Per la scomparsa delle piccole proprietà vd. MacMullen, *Corruption and the decline of Rome* cit., p. 23 (pp. 49 s. dell’ed. it.).